

**NARRATIVA GERMANIA**

Alain Claude Sulzer  
costruisce  
il suo romanzo,  
«Concerto»,  
sull'arte  
della fuga musicale

di RAUL CALZONI

●●●Poche ore precedono un'attesissima esibizione del pianista Marek Olsberg alla Filarmonica di Berlino. Il concertista si prepara a salire sul palcoscenico posto al centro della sala e il pubblico comincia ad affluire alla *Philharmonie* attraverso il Potsdamer Platz, mentre in una villa dell'esclusivo Grunewald berlinese fervono i preparativi per il ricevimento che seguirà l'esibizione. Tutto è dunque pronto per un concerto memorabile, il cui programma prevede Scarlatti, la *Hammerklavier* di Beethoven, i *Davidsbündlertänze* di Schumann e una sonata di Samuel Barber. Attorno all'attesa per l'esibizione di Olsberg si snoda la prima parte del romanzo di Alain Claude Sulzer, *Über die Fugen*, tradotto in italiano con il titolo **Concerto** (Sellerio, traduzione di Emanuela Cervini, pp. 228, €15,00). Fedele al titolo che ha dato al suo romanzo, l'autore costruisce la narrazione attraverso il principio della fuga musicale, nella quale le voci si inseguono e si alternano nel raccontare le vicende. Ne nasce un romanzo corale i cui protagonisti raccontati in terza persona da Sulzer sono Olsberg, la sua assistente Astrid Maurer e alcuni uditori dell'ultimo concerto del pianista: Esther e Thomas, Johannes, Sophie e Klara, Claudius e Nico, Verena Bentz, Bettina *alias* Marina, Solveigh. A questi personaggi, che in alcuni casi non

raggiungeranno mai la Filarmonica, sono di volta in volta dedicati i paragrafi in cui, con l'intento di raccontarne la vita prima e dopo l'esibizione di Olsberg, sono strutturate le due parti di *Concerto*. Dalla sinergia fra le voci, che si alternano nel romanzo come strumenti musicali negli assoli di un concerto, emerge il quadro di una società in cui i matrimoni vanno in frantumi, le relazioni d'amore si fondano sulla menzogna e sull'interesse, il denaro, la brama di successo e la solitudine dominano la vita contemporanea. Sulzer offre, perciò, un affresco stratificato della società tedesca in cui non manca davvero nessun carattere: dal cuoco italiano con gli stereotipi che lo accompagnano tradizionalmente in Germania al cameriere che vive alla giornata, dalla escort di lusso alle signore della *middle class* tedesca abitante a *Mitte*, sino ai più facoltosi imprenditori e milionari. Il romanzo dimostra che in una società in cui l'individualismo regna pressoché incontrastato, Berlino è ancora un «banco corallino che cementa l'individualità in socialità», come ebbe a dire Alfred Döblin, autore del primo romanzo berlinese della modernità: *Berlin Alexanderplatz* del 1929. Come quest'ultimo offriva un'immagine a tutto tondo della società berlinese degli anni venti, così *Concerto* descrive le condizioni in cui vive, a seconda della classe di appartenenza, chi abita oggi nella metropoli o vi si trova di

passaggio. Le storie degli uditori o presunti tali del concerto di Olsberg non hanno in diversi casi nulla a che vedere con il pianista e con la sua esibizione, anzi fanno persino perdere di vista al lettore il personaggio principale del romanzo. Eppure, il protagonista di *Concerto* è e rimane lui: Marek Olsberg, omosessuale pianista virtuoso che da anni ha consacrato la propria esistenza alla musica, ma che è ora pronto a compiere un gesto eclatante per dare inizio a una nuova vita. In chiusura della prima parte del romanzo, il concertista è giunto a metà del programma, ma improvvisamente si ferma a poche battute dalla fine della *Hammerklavier* di Beethoven, chiude il pianoforte e abbandona il palco dopo avere pronunciato un semplice «È tutto!». È un gesto che va interpretato come un atto di ribellione verso la costrizione a vivere un'esistenza fatta di rigore per garantire performance di altissimo livello, oppure come una amara constatazione che l'arte non può nulla ed è inutile nella società contemporanea? Il gesto di Olsberg, che si darà alla fuga dopo avere interrotto l'esibizione, afferma entrambe le cose con la malinconica rassegnazione di chi ha dato tutta la vita per un ideale, ma si rende infine conto di non potere difendere *tout court* l'arte nella società contemporanea, combattendo l'inseguimento della soddisfazione istantanea dei desideri e delle minime cose della vita quotidiana.

